GAZZETTA del PRIMO ROMANZO
GAZETTE du PREMIER ROMAN

NELL'AMBITO DEL PROGETTO INTERREG "GIOVANI E PRIMO ROMANZO / JEUNES ET PREMIER ROMAN"

GENNAIO 2009 :: ANNO 1, N. 1 - BIMENSILE D'INFORMAZIONE - SEGRETERIA ORGANIZZATIVA C/O BIBLIOTECA CIVICA DI CUNEO :: www.primoromanzo.cuneo.it

Apriamo il secondo numero della nostra fanzine con la notizia di un cambiamento di gestione: ringraziamo Manuela Vico e la sua classe, la II A del Liceo Classico "S. Pellico" che, dopo aver curato il numero 0, lasciano la mano all'Istituto Tecnico per Geometri "Eula" di Savigliano.
L'Alliance Française e Manuela Vico continueranno però la collaborazione, fondamentale visto che questo progetto, oltre al *Premio Città di Cuneo per il Primo Romanzo*, coinvolge il *Festival du Premier Roman di Chambéry-Savoie*.
Per informazioni: www.primoromanzo.cuneo.it
Per mandarci le vostre recensioni primoromanzo@comune.cuneo.it
Siamo anche su Facebook, alla pagina Giovani e Primo Romanzo.
Ci sono giunte moltissime recensioni. Pur raddoppiando le pagine (passiamo da 4 a 8), non possiamo pubblicare tutto: quelle di Giada Riorda (*Rosso come una sposa*), di Cristina Olivero (*La solitudine dei numeri primi*), di Annalisa Mondino e di Erica e Valentina (*Il nazista e la bambina*) verranno pubblicate sul prossimo numero.

La redazione

IV D

Buongiorno a tutti, siamo la classe 4°D IIS "Maurizio Eula" di Savigliano.
Il nostro formidabile team è formato da 12 splendide ragazze e sette baldi giovani. Sempre pronti a partecipare attivamente alle attività proposte dai professori, siamo una classe allegra, simpatica e soprattutto vivace. Il nostro punto di forza è l'amicizia che ci lega ormai da quattro anni.
Pur frequentando un corso economico, caratterizzato da materie prevalentemente tecniche, ci piace leggere, discutere e confrontarci sui libri.

Siamo contenti di partecipare al Festival del 1° Romanzo e soprattutto curiosi di scoprire nuovi talenti della letteratura con la speranza di conoscerli e poter chiedere loro che cosa li spinge a condividere emozioni e sensazioni con il pubblico.
Insomma, la domanda è: "Come e perché si diventa scrittori?". Abbiamo l'occasione di scoprirlo e allora… al lavoro!

IV H

Pochi ma buoni… questo è il nostro motto!!!!!
E siamo noi, e siamo noi 13 ragazzi che frequentiamo la classe 4°H dell'Istituto "M.Eula" di Savigliano (CN) e siamo quasi tutti maggiorenni!!!!
Come tutti i ragazzi della nostra età ci piace divertirci, ridere, scherzare ma purtroppo ci tocca anche studiare (molto)!!!!!
I libri non sono esattamente il nostro passatempo preferito e quando ci hanno proposto questo progetto, nonostante il notevole vento

che si è alzato dagli sbuffi, abbiamo accettato e alla fine ci siamo dovuti ricredere!!!
Confrontarci sulle diverse impressioni avute leggendo i libri è bello e interessante.

Città di Cuneo · REGIONE PIEMONTE · UNIONE EUROPEA · alcotra

SCRIVERE DI BRIZZI

Scrivere di Brizzi, di un incontro con Brizzi all'interno di scrittorincittà, vuol dire raccontare di una preziosa opportunità didattica. Un'occasione che ha permesso a me e agli studenti di una mia classe di sperimentare come la scuola può essere uno spazio educativo privilegiato nel quale comprendere la stretta relazione che lega la realtà con le forme espressive che la rappresentano. Una prospettiva questa non facile da comunicare, soprattutto a dei ragazzi sedicenni, difficile appunto perché occorrono opportunità come questa piuttosto che un dotto ragionamento teorico.

Andiamo però con ordine. Scrittorincittà 2008 ha rappresentato per il sottoscritto la quarta opportunità data dal Progetto Lettura (dopo gli incontri precedenti con Carcasi, Gavina e Fontana) di presentare, ad un pubblico di studenti cuneesi, opera e scrittore attraverso un percorso scolastico che ne interpretasse lo spirito compositivo e creativo. La finalità del progetto, patrocinato e voluto dalla Biblioteca di Cuneo, è semplice e nobilissima: uscire da certe convenzioni che appesantiscono ordinariamente l'approccio letterario a livello scolastico (la contestualizzazione storica, l'apparato critico, l'approccio formale, l'analisi stilistica) per privilegiare un approccio "carnale" con il testo, cioè passionale, emotivo, esistenziale. Non per azzerare l'impostazione scolastica tradizionale, per certi aspetti sicuramente necessaria, ma per affiancare ad essa un'opportunità nuova dove è possibile sperimentare una diversa esperienza della lettura.

Quest'anno la scelta da parte degli organizzatori è caduta su Enrico Brizzi, un autore che da parecchi anni avevo perso di vista (come lettore chiaramente). I miei ricordi erano fermi a *Jack Frusciante* un libro letto una ventina di anni fa, anche un po' frettolosamente. Diciamo una lettura che non mi aveva portato ad interessarmi più di tanto del percorso letterario successivo dell'autore. Per il sottoscritto il buon Brizzi si era fermato lì. Confesso tutto questo perché la sfida implicita nello spirito stesso del progetto sta proprio in questo: lavorare con i ragazzi su un autore partendo allineati, senza comprensioni ed interpretazioni dell'adulto-insegnante che precedono quelle degli studenti. E questo è tutt'altro che un dettaglio di poco conto. La lettura, sappiamo, è cosa delicata, bisogna prestare cura e cautela se si vuole iniziare dei giovani a questo piacere e non c'è nulla che ostacola di più, nell'iniziazione ad un piacere, della presenza di qualcuno che ti porge il prodotto già impacchettato con a fianco le istruzioni per l'uso.

Allora… non conoscevo Brizzi molto di più dei miei alunni della IV G del Liceo Musicale che per il secondo anno coinvolgevo in questa avventura. Anzi alcuni di loro addirittura si erano già spinti al di là delle mie competenze avendo assaggiato *Bastogne* (il secondo romanzo di Brizzi) e alcuni scritti musicali della raccolta *L'Altro nome del rock*.

Il lavoro da fare era chiaro e l'avevamo già sperimentato insieme l'anno passato con il romanzo *Buoni propositi per l'anno nuovo* di Giorgio Fontana. Quattro verbi chiave attraverso i quali imbastire il lavoro: leggere, condividere, scegliere, interpretare. Quest'anno però si presentava una novità. Non un romanzo, ma il tentativo di dire l'opera complessiva di un autore.

Ci siamo così accostati, un po' dall'alto, alla produzione letteraria di Brizzi e la prima scoperta, per me sorprendente, è stata quella di riscontrare una quantità di romanzi inattesa. Frusciante era solo l'inizio di una scrittura fertilissima. Serviva allora ordinare il lavoro. Con una prima consultazione d'insieme del maestoso sito del nostro autore, assaggiando un po' qua e un po' là, ci siamo fatti un'idea d'insieme del suo lavoro letterario e l'abbiamo suddiviso in tre momenti che, perlomeno per il nostro immaginario di lettori, potevano funzionare: il Brizzi del "giovanilese" con romanzi, oltre a *Jack Frusciante*, come *Bastogne* e *Tre ragazzi immaginari*, il Brizzi viaggiatore dove troviamo romanzi-cronaca dei suoi itinerari di curioso camminatore sui sentieri degli antichi pellegrini: *Nessuno lo saprà*, *Il pellegrino dalle braccia d'inchiostro*. Infine l'ultimo Brizzi del voluminoso lavoro *L'inattesa piega degli eventi*.

Sulla base delle proprie sensibilità ogni studente ha scelto un ambito cercando, per il tempo che ci era dato (circa tre settimane) di leggere il più possibile. Una lettura attenta e critica, oltretutto, perché finalizzata all'incontro con l'autore, ossia con l'unica persona sulla faccia della terra che avrebbe potuto svelare dubbi, curiosità, fantasie che

normalmente assalgono un lettore. E questa è veramente un'opportunità grandiosa. L'interesse per la lettura nasce anche e soprattutto da lì. Leggere è dialogare con un altro da te, con qualcuno che ha vissuto situazioni, vicende magari analoghe alle tue, ma che in quel momento te le mette davanti attraverso il suo punto di vista, e questo spesso spiazza, disorienta, ma affascina. Oltretutto avere l'opportunità di dialogare direttamente con questo altro da te è veramente una opportunità unica.
La seconda fase del lavoro è stata quella della condivisione, cioè di provare a raccontarci, in modo paritetico come dicevo prima, le nostre impressioni, le nostre perplessità e rileggerci le pagine che avevamo riscontrato più intense, quelle che, con buona probabilità, sarebbero state scelte per la lettura in presenza dell'autore. Un confronto sulle stesse letture partendo da esperienze esistenziali e soprattutto generazionali diverse apre ad occasioni assolutamente inedite all'interno del lavoro ordinario che si fa a scuola. Eppure mi chiedo: ma quale altro luogo se non la scuola dovrebbe fornire questa opportunità di mettere in relazione feconda tempi diversi della vita, dare l'opportunità che vissuti e sensibilità diverse dialoghino tra loro? Certo non confondendo i ruoli, anzi, facendo intravedere che i ruoli hanno senso proprio se sono un'opportunità per la crescita di tutti, studenti e insegnanti.
Scelte le pagine più indicative per i tre ambiti tematici abbiamo iniziato a ragionare sugli accostamenti musicali nel tentativo di far dialogare parole e musica (anche in considerazione dell'indirizzo specifico del liceo). Certo abbiamo dovuto fare i conti con i nostri limiti, ma la cosa fondamentale era quella di dimostrare, in primo luogo a noi stessi, che le arti espressive spontaneamente si incontrano. Perchè emozioni, esperienze, pensieri hanno inscritti in sé suoni, colori, parole. Basta farli emergere. E poi là dove non arriva la tecnica supplisce la fantasia!
In questo lavoro interpretativo dei testi ci ha dato un grande aiuto l'attrice Elide Giordanengo che, attraverso la sua esperienza, ci ha aiutato a calibrare i brani musicali affinché trovassero un giusto equilibrio con le pagine dei romanzi che lei avrebbe letto.
Penso che la classe abbia compreso il senso della musicalità del testo letterario più in questa occasione che in numerose lezioni teoriche che disperatamente cercano di far capire ciò che semplicemente deve essere sperimentato.
Ecco la nostra esperienza. Presentare poi questo lavoro all'autore e insieme alle classi delle scuole di Cuneo che sono intervenute all'incontro è stata la cosa più semplice. Quando ci si trova a lavorare insieme per un'idea, un progetto, l'ultimo problema è il prodotto finito perché il vero risultato è il cammino che ci ha condotto fino lì.

Umberto Bovani

Liceo artistico e musicale "Ego Bianchi" di Cuneo

LA DIFFICILE DISINTOSSICAZIONE…

Questo libro può essere interessante e divertente per chi passa ore e ore davanti alla Play Station… un modo per riuscire a disintossicarsi. Ormai quasi tutti hanno una Play Station in casa, oppure… chi non ci ha mai giocato almeno una volta??? Ma è anche adatto alle persone, che come me, non passerebbero mai giornate intere a giocare davanti ad uno schermo ma preferiscono uscire, andare a fare dello sport e così via, ma che attraverso questo libro possono capire ed avvicinarsi di più alle nuove generazioni cresciute con la Play Station… che è tutto per loro.
Il protagonista di questa disintossicazione ha avuto il coraggio di chiudere la sua "stazione" in una valigia, e di occupare le giornate con altre attività pur di smettere di giocare… quindi consiglio questo libro, tra l'altro molto scorrevole, a chi vorrebbe smettere di giocare.

Valentina Ghio

IL NAZISTA E LA BAMBINA

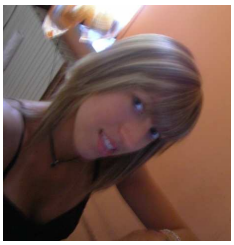
Il nazista e la bambina è un libro che fa riflettere molto e che mostra che in fondo ad ogni persona, anche a quella che apparentemente ci può sembrare la meno indicata, è presente un sentimento di amore per il prossimo, di aiuto nei confronti dei più deboli, di pietà.
Questo libro inoltre ci dimostra che, anche quando si è perso tutto: famiglia, casa, serenità, e la nostra vita è appesa ad un filo, grazie ad un grande aiuto si può tornare, con tutti i problemi che ne derivano, a vivere.

Cristina Olivero

LA SOLITUDINE DEI NUMERI PRIMI

I protagonisti sono Alice e Mattia, segnati per la vita da vicende drammatiche, in grado di creare degli squilibri a livello familiare.
I due giovani, con storie parallele, imparano a conoscersi, ma alla fine non trovano mai un vero e proprio punto di contatto.
Alice prova un odio profondo per lo sci, che la porta ad un incidente; a scuola fa così fatica ad integrarsi che, pur di aver qualche amica, cede a qualsiasi ricatto.
Mattia ha una gemella con dei problemi che non gli permette di vivere un'infanzia normale: questo lo conduce ad abbandonarla in un parco, per poter passare almeno un giorno senza doversi occupare di lei.
A scuola, tra tutti i ragazzi possibili, Alice sceglie proprio lui: c'è una specie di attrazione, forse data dalla solitudine che li accomuna.
Si forma però un'amicizia insolita: si prendono e si lasciano, nessuno dei due ha il coraggio di fare quel passo che li potrebbe finalmente unire. Questa unione forse li aiuterebbe a diminuire o addirittura a superare la loro sofferenza.
Alice si sposa (il matrimonio sembra un modo per rimpiazzare l'assenza di Mattia) e Mattia parte per l'estero. Alla fine si ritrovano per poi perdersi di nuovo definitivamente.
I due ragazzi sono esattamente come i numeri primi: divisibili solo per loro stessi e quindi soli perché separati dagli altri e perché incapaci di toccarsi.
Il fisico Paolo Giordano riesce a costruire un libro interessante, che colpisce soprattutto grazie al suo linguaggio schietto ed efficace.

Roberta Gallo



CONDOMINIO OCCIDENTALE

Condominio occidentale narra un fenomeno che sembra (ma che purtroppo non è) paradossale ai giorni nostri: la povertà in un Paese che, come il nostro, di poveri non ne dovrebbe avere.
Anna e sua figlia Aurora, dopo essere fuggite dalla casa che Sandro (marito e padre delle due) si era giocato a poker, sono costrette ad affrontare il mondo che le circonda senza una casa e nessun affetto.
Dopo aver cercato inutilmente un sostegno le due sono costrette a rifugiarsi in un campo con altri ex-borghesi ormai senza un lavoro e caduti in miseria; questo nuovo "condominio" in cui Anna è costretta a trasferirsi è regolato da "leggi" a volte dure da accettare ma necessarie per la pacifica convivenza.
L'inizio nel campo non è dei migliori: esse ricevono pochi aiuti e faticano ad inserirsi nel nuovo gruppo; con il passare del tempo però Anna si inserisce e lega con la maggior parte degli abitanti del campo mentre Aurora non vuole saperne e inizia il percorso di distaccamento dalla madre che la porterà in affidamento ad una nuova famiglia.
In questo libro è interessante notare come gli emarginati riescano a crearsi un loro mondo e a condurre un'esistenza "normale" al di fuori del mondo che "conta". L'autrice usa inoltre un linguaggio espressivo che dona al libro quel tocco di realismo che lo avvicina maggiormente alla realtà e non tralascia particolari riguardanti gli spietati rapporti che si possono creare tra persone che fino ad un certo momento si credono amiche ma che in realtà non lo sono, criticando forse la falsità delle persone.

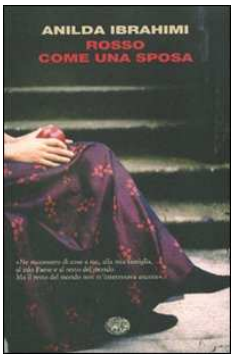
Giorgio Marchisio

KUALID CHE NON RIUSCIVA A SOGNARE

Kabul, città dominata dalla guerra. Le immagini di questa guerra trasmesse alla televisione fanno da scenario in questo libro il cui protagonista principale è un bambino: Kualid.
Il suo grande problema è che non riesce a sognare e vorrebbe tanto poter parlare con qualcuno per risolvere questa sua grande angoscia, ma non può, soprattutto perché si vergogna.
Il romanzo mette in evidenza il grande problema dei bambini che vivono in zone di guerra, che non hanno infanzia ed adolescenza, al contrario degli altri bambini nel mondo.
In un simile contesto, se solo Kualid riuscisse a sognare, sarebbe per lui un avvenimento fantastico.
Spesso le piccole cose, che per qualcuno sono marginali, per altri possono essere grandi cose.

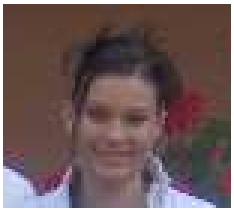
Nadia

ROSSO COME UNA SPOSA



Rosso come una sposa: sinceramente quando ci è stato consegnato il libro, dicendoci che in una settimana avremmo dovuto leggerlo, ci siamo sentite svenire… e dire che siamo due che leggono molto, ma questo libro non ci ispirava affatto!!
Però poi, di malavoglia, abbiamo iniziato a leggerlo, e abbiamo dovuto ricrederci… All'inizio ci è sembrato noioso, e ci chiedevamo come avremmo fatto a finirlo, poi poco alla volta ti prende. L'autrice sicuramente usa un linguaggio alcune volte anche ironico, specialmente nella seconda parte, ma che riesce a catturarti. Si può infatti dire che questo libro sia suddiviso in due parti: la prima, narrata in terza persona, che racconta le vicende di Saba e della sua famiglia in un paesino isolato nelle montagne albanesi; la seconda, scritta in prima persona, dal punto di vista di una nipote di Saba. Lo sbalzo dalla prima alla seconda parte ci ha onestamente lasciate un po' sconvolte, perché l'autrice passa da un linguaggio più formale ad uno più colloquiale, ma non abbandona mai lo stile secco e diretto, che l'accompagna per tutto il romanzo.
Come sfondo la vita in Albania, che ruota intorno alle diverse vicissitudini familiari principalmente di Saba e di Dora, permette di capire che l'Albania non è un mondo poi così lontano e diverso dal nostro, ma che per certi versi è molto simile. Si potrebbe poi anche considerare questo romanzo storico, perché permette di capire che cosa è accaduto in Albania nel primo novecento.
È quindi un romanzo interessante, che con una generosità di storie e un ritmo veloce e scarno, ti rapisce… pur non essendo nel nostro genere, l'abbiamo apprezzato molto ugualmente!! Quindi buona lettura!!!

Federica e Cristina



LA SOLITUDINE DEI NUMERI PRIMI

Finendo il libro *La solitudine dei numeri primi*, la domanda che sorge spontanea è "E ora come andrà avanti la storia?". Il libro ci offre solo un frammento della vita di due ragazzi, Mattia e Alice, che vivono il sentimento dell'amore e dell'amicizia in due modi diversi, senza mai riuscire a incrociare le loro vite parallele.
Questo forse anche per colpa della solitudine che li circonda e che non riescono a superare neanche crescendo e con l'aiuto uno dell'altro. Mattia è affranto da un grave dramma familiare di cui si sente colpevole e che lo perseguita ogni giorno. Alice invece, dopo un grave incidente sciistico che le compromette in parte l'utilizzo della gamba, non riesce a superare il trauma e ciò la porta ad avere dei problemi con l'anoressia.
La loro amicizia nasce per caso nella scuola che frequentano entrambi, e sarà intensa nonostante Mattia accetti un lavoro in Scandinavia che li porterà ad allontanarsi. Al loro rincontro tutto sembra come prima… ma non è così. Un'amicizia, un amore che nascondono vite difficili ma complementari.
Il libro è avvincente e anche se non offre un finale da favola lascia libera l'immaginazione; consigliamo a tutti voi di leggerlo!!!!

Chiara, Valentina e Erica

IL PRIMO ROMANZO A scrittorincittà

In senso orario: Enrico Brizzi, Min Tran Hui, Paolo Giordano, le scuole all'incontro con gli autori, Luigi Cojazzi, Giangiulio Ambrosini

IN BREVE...
EN BREF...

La difficile disintossicazione di Gianluca Arkanoid

Prima di leggere questo libro ero sicura che non mi sarebbe piaciuto. Non gioco ai video giochi e non capisco che la gente possa sprecare ore a giocarci.
A fine lettura, mi sono sorpresa che questo libro mi sia piaciuto. È ben scritto, facile e piacevole da leggere. Comporta una riflessione molto profonda sul potere dell'immaginazione e sull'importanza dell'infanzia e dell'educazione nella vita futura. Questo libro aiuta a capire meglio i giocatori. Ci lasciamo trasportare facilmente nel mondo dei video giochi, a volte questo libro mi ha dato voglia di giocare…
Aspetto gli altri pareri con impazienza.

Amélie Foison,
LCE Univ Lyon 3

Buongiorno a tutti!!
Dunque, ho letto *La difficile disintossicazione di Gianluca Arkanoid* di Simone Laudiero.
Questo libro mi è molto piaciuto: giorno dopo giorno Gianluca descrive la sua disintossicazione… La Stazione prende tutta la sua vita.
Sono entrata nella sua vita. Mi sono messa al suo posto… È un personaggio attraente… Nonostante le sue stupidità, si ha della passione per lui. Vogliamo aiutarlo…
Non sono delusa da questa storia.
Questo libro si legge rapidamente, la storia è semplice e fa pensare alla vita di tutti i giorni… Questo libro fa molto riflettere.
Da leggere assolutamente!

Samantha Montgis
LCE Univ Lyon 3

La solitudine dei numeri primi

In un modo quasi scientifico Paolo Giordano ci descrive il mondo e le emozioni di Alice e Mattia, ci descrive tutto proprio come è, senza fioriture, senza volere essere crudo ma per rendere tutto esattamente come è: anoressia, morte, malattia, amore, passoni, scarificazione… In questo romanzo le emozioni sono sincere il che dà talvolta una sensazione di nausea ma la storia è così avvincente che si dimenticano i dettagli "trash" e ci si concentra sull'evoluzione degli eroi.
Non è uno di quei romanzi in cui ci si identifica subito nei personaggi: ci vuole del tempo a capire il loro modo di pensare e a momenti sembra un po' imbarazzante trovarsi cosi tanto nella loro intimità. Peccato che la frenesia dell'inizio del romanzo si perda un po' a poco a poco che evolvono i personaggi. È uno stile e un tema che piace o no ma come nella storia, non c'è proprio un mezzo fra i due.
Mi è piaciuto perché esce dai sentieri battuti ed è scritto in modo semplice senza pure alterare la forza delle parole.

Priscilla Guerrier
LCE Univ Lyon 3

Buongiorno a tutti,
anch'io ho letto il libro di Paolo Giordano, *La solitudine dei numeri primi*.
Sono d'accordo con Priscilla Guerrier, è una storia che non assomiglia a nessun'altra. Mi è piaciuta perché i personaggi di Alice e Mattia potrebbero essere vere persone: soffrono nella loro solitudine, hanno tutti e due una cicatrice profonda, c'è l'impossibilità di capirsi veramente, esprimere i loro sentimenti come sono, e il legame che esiste tra di loro è inspiegabile. Un legame che unisce, ma anche che porta via l'uno dall'altro. La metafora di Mattia è molto bella: sono due numeri primi gemelli, soli e perduti, vicini ma non abbastanza per sfiorarsi davvero. Vogliono tutti e due rimanere insieme ma la vita non è così semplice, non è una storia che finisce bene, con dell'amore e tutto quanto. È una storia che sembra vera perché è inattesa.
Per quanto riguarda la forma dei capitoli, mi piace il fatto di avere all'inizio del libro un capitolo riservato ad Alice e uno a Mattia e poi uno che mescola i due per mostrare il vero incontro, l'impatto di uno sulla vita dell'altro, lungo tutta la storia.

Elsa Chalvet
LCE Univ Lyon 3

Kualid che non riusciva a sognare

Questo libro mi è piaciuto moltissimo anche se la storia è sconvolgente. È la storia dei bambini durante la guerra in Afghanistan, si scopre la cultura del paese attraverso gli occhi di Kualid e delle sue esperienze. È un libro interessante da leggere perché si capisce che è una testimonianza diretta della realtà.

Mouna Benali,
LCE Univ Lyon 3

Rosso come una sposa

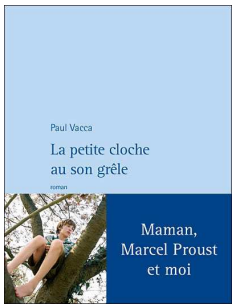
Il libro è un capolavoro. L'autrice ci presenta il contesto culturale del suo paese di origine. Attraverso il libro si capisce a poco a poco il pensiero del popolo di Kaltra (luogo dove succede principalmente la storia). L'autrice ha scritto la biografia di sua nonna e della sua famiglia.
Vi consiglio sinceramente di leggerlo.

Mouna Benali,
LCE Univ Lyon 3

LA SETTIMANA DELLA LETTURA

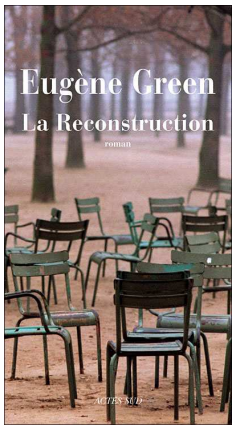
Il prossimo numero della Gazzetta del Primo Romanzo uscirà a fine febbraio-inizio marzo e sarà dedicato, oltre che alle vostre recensioni o a quanto vorrete mandarci, anche alla settimana della lettura che il *Premio Città di Cuneo per il Primo Romanzo* organizza insieme al *Melarancio*.
In attesa di avere a disposizione il programma completo, segnaliamo fin da ora l'incontro con Liliana Manfredi, autrice de *Il nazista e la bambina* (Aliberti editore), nella mattinata di mercoledì 19 marzo, a Cuneo. Chi volesse partecipare, può prenotarsi al numero 0171 444.640, dal martedì al sabato, dalle ore 9 alle 12.

A PETITE CLOCHE AU…



La petite cloche au son grêle, celle qui sonne dès que la porte du café « Chez nous », s'ouvre ou se ferme. Un léger tintement qui perdurera longtemps enfoui dans le souvenir avant de se réveiller un beau jour, inchangé, porteur de tout un pan du passé, les années d'enfance, le sourire d'une mère.
« La petite cloche ! En poussant la porte, je l'ai réveillée.
Alors tous les visages anonymes et les regards hostiles disparaissent, le vacarme du bar s'évanouit, les brumes tabagiques se dissipent ; et, au bout du comptoir, tu m'apparais. »
« Maman, Marcel Proust et moi », précise l'éditeur sur le bandeau du livre. Tout y est dit semble-t-il, l'amour d'une mère pour son fils, d'un fils pour sa mère qu'unit encore plus étroitement la découverte émerveillée de La Recherche du temps perdu, comme si leur histoire s'y reflétait à l'infini… D'un côté l'image de ce petit Marcel, le narrateur, éperdu d'angoisse à l'heure du coucher, ces longs moments à attendre le baiser maternel, de l'autre, un gamin, à peine plus âgé, que ronge peu à peu la crainte de la perte de l'être aimé.
Mais ce serait tout fausser que de croire que tout repose sur le fameux trio mis en exergue. Bien au contraire, en arrière plan, mais non moins présent, le père, celui qui préfère le foot aux livres et s'inquiète des goûts de son fils, le père qui un beau jour, franchit le seuil de la librairie pour acheter un petit livre sur Proust – ce sera une sorte d'abécédaire – pour partager, comprendre, participer à ce long voyage dans une œuvre qui lui semble totalement étrangère. La démarche est touchante, naïve presque, et pourtant de là finalement découlera tout le reste.
La grande victoire, étonnante, drôle et bouleversante du père et du fils, sera de faire de cette lecture, pour le moins vécue comme élitiste par bon nombre de lecteurs, comme une aventure partagée et vécue par le plus grand nombre. En deux temps trois mouvements, et beaucoup d'efforts, il est vrai, c'est tout le petit village qui se mettra à l'heure du temps perdu, emporté par la folle passion d'une mère et de son fils pour les romans de Proust…
« Quel bonheur de partager un secret ! Maintenant, ils savent comme nous que ce livre est un grimoire empli d'heureux sortilèges. »
La Recherche du temps perdu, ou comment, malgré le vertige du temps qui passe, rien ne meurt vraiment et surtout pas les êtres chers.
Au fur et à mesure que la découverte de l'œuvre de Proust s'approfondit, la santé de la maman décline et si les parents font tout pour cacher la vérité à leur fils, il n'est pas long à la deviner… Le roman de Proust prend alors une dimension non pas tragique, mais quasi rédemptrice, tout au bout et à jamais, il y aura le souvenir de ces moments, tantôt drôles tantôt tragiques, certainement les plus forts et les plus vivants, des petits pavés où le pied pourra trébucher les jours d'oubli… ET le tintement de la petite cloche au son grêle…

LA RECONSTUCTION



Jérôme Lafargue reçoit un jour un coup de téléphone d'un Allemand, Johann Launer de Munich, qu'il ne connaît pas et qui lui demande de le rencontrer. Sans donner de raisons précises. Jérôme pourrait refuser, mais il accepte, sans savoir que cette rencontre va être le point de départ d'une longue exploration de sa mémoire en sommeil, puisque celui-ci, rien de moi, lui déclare qu'il ne pense pas être celui qu'il est (après avoir découvert son certificat de décès dans les papiers de son père), et affirme que Jérôme est le seul à pouvoir l'aider à retrouver son identité (puisqu'il a découvert une photo et une lettre de lui, dans les mêmes papiers de son père datant de 1968). Jérôme ne se souvient de rien, sauf qu'en effet il était bien à Munich en 1968.

Commence alors une quête, du souvenir, de l'identité, autrement dit une reconstruction du temps où la réalité trouvera sa vérité dans la fiction. Remarquable ! À l'image de l'Europe qui n'eut d'autre choix que de se reconstruire après la Seconde Guerre mondiale, Jérôme et Johann, ainsi peut-être que chacun d'entre nous, sommes invités de même à entreprendre un voyage au cœur de nos racines, nos croyances, notre langue et notre culture ; qui sommes-nous ? Qu'est-ce qui nous définit ? que transmettons-nous à nos enfants, nos fils ? Ce récit plonge au cœur de l'Europe, de Cromwell à Hitler en passant par la Révolution française et Napoléon, de la Tchécoslovaquie à la France en passant par l'Allemagne et la germanisation de la Bohême par l'Allemagne nazie, de la poésie de Rilke à celle du tchèque Michna en passant par Alvaro de Campos (un des hétéronymes de Pessoa). Passionnant !

Qu'il me soit encore permis de dire un mot du style, très cinématographique, de ce roman qui alterne narration écrite au présent et journal intime du protagoniste ; Eugène Green essaye, là aussi, de montrer le rôle de la parole dans la construction de l'humanité et de l'individualité. Il n'est pas même jusqu'au langage qui porte la trace de cette reconstruction puisque de manière légère, et humoristique, il francise les mots que nous empruntons à l'Anglais ; ainsi, Jérôme refuse d'acheter du quôqualaït à son fils, et on peut se demander si c'est une question de goût ou de vocabulaire ou encore de génération ! de même, il prend le tramouais, et il dit baï baï à son selfmèdemann de frère, etc. La fantaisie n'est pas absente de ce roman !

SANS ELLE

Quand Solène est morte, Maman a arrêté de me coiffer le matin, elle n'avait plus le temps et plus l'envie. Solène est morte, et moi, j'ai grandi d'un coup. Je suis devenue grande avec un cœur rempli de plein de trucs, de plein de trucs dont je me serais bien passé.
Cette histoire c'est celle de Léa, 10 ans, confrontée à la mort de sa petite soeur Solène. Au deuil impossible d'une mère qui perd un enfant et doit continuer à vivre pour celle qui reste. Pour celle qui reste, justement, le plus dur commence. Parce que Léa le dit avec ses mots d'enfant, on ne sait jamais vraiment pourquoi la mort fauche votre soeur plutôt que vous, on ne sait pas comment trouver sa place de vivante au milieu de ces souvenirs. Perte de repères, perte d'importance aux yeux d'un parent brisé par le chagrin et qui n'a plus de place que pour l'absente.
Léa va partir à la reconquête de l'amour de sa mère, de sa propre identité et essayer de surmonter son deuil.
Ce roman qui donne la parole à une petite fille est écrit par une jeune femme, Alma Brami, 23 ans, qui se défend d'être Léa. Mais qui sait avec justesse et sans tomber dans le pathos donner à cette fillette les clés pour nous faire comprendre, vivre ou revivre le difficile travail de survivant. Résister à la tentation de chercher à remplacer l'autre. Se faire une place au milieu des souvenirs d'une absente omniprésente, comme l'illustre cet extrait :
"Quand Solène est morte, j'ai compris que j'avais gardé la place la moins confortable. La vivante doit être parfaite, elle n'a pas le droit de se plaindre, pas le droit d'être triste, elle doit garder en tête, en permanence, sa condition de vivante. Et quand on a cette place, ne pas faire attention à soi, ou avoir envie de mourir est considéré comme une seconde mort pour celle qui est déjà partie. Le droit d'être en vie devient un devoir, le devoir d'être heureux pour apaiser les souffrances passées(...)"

La presentazione dei tre volumi è a cura dell'Alliance Française di Cuneo

IL PRIMO ROMANZO SU FACEBOOK

Facebook è ormai un fenomeno a livello mondiale. Sono milioni gli utenti che, ogni giorno, si incontrano sulla pagine del social network, si scambiano foto, opinioni, esperienze. Nato come mezzo per incontrare gli amici e conoscenti della propria vita, per ristabilire un contatto perso per divaricazione di percorsi, è ormai anche un network di diffusione di iniziative a più livelli, dalla cultura alla politica all'attualità.
Da poco anche il progetto Giovani e Primo Romanzo (così come scrittorincittà) ha una propria pagina facebook; i suoi fan ricevono informazioni e aggiornamenti sugli sviluppi del progetto e sulle iniziative ad esso legate. La pagina è redatta proprio da chi partecipa attivamente al premio, ossia in parte dalla segreteria organizzativa, che inserisce le comunicazioni 'ufficiali' relative agli eventi legati al progetto, dai componenti dei comitati di lettura degli adulti e delle scuole, che curano soprattutto le recensioni dei libri in concorso, e da tutti coloro che in qualche modo hanno a che fare con il premio. Si tratta, insomma, di uno strumento di aggiornamento sulle attività che man mano vengono fatte e sul procedere del lavoro sia del Premio che del progetto interreg.
Un'iniziativa volta a promuovere la lettura e la scrittura fra i giovani e a valorizzare la cooperazione tra il nostro territorio e quello d'Oltralpe. L'invito è, chiaramente, a diventare fan sia di scrittorincittà che di Giovani e Primo Romanzo. Farlo è semplice, perché Facebook è davvero accessibile a tutti. Un modo per dare sostegno ad un progetto che sta pian piano, negli anni, acquistando visibilità e importanza. E tutto può servire a questo scopo, anche l'autopromozione tramite il fenomeno del momento, un social network capace di mettere in connessione davvero tutti.

Barbara Simonelli

SOMMARIO

Editoriale ..... pag. 1
Presentazione IV D / IV H ..... pag. 1
Scrivere di Brizzi ..... pag. 2-3
La difficile disintossicazione di Gianluca… ..... pag. 3
Il nazista e la bambina ..... pag. 3
La solitudine dei numeri primi ..... pag. 4
Condominio occidentale ..... pag. 4
Kualid che non riusciva a sognare ..... pag. 4
Rosso come una sposa ..... pag. 5
La solitudine dei numeri primi ..... pag. 5
In breve… / En bref… ..... pag. 6
La settimana della lettura ..... pag. 6
La petite cloche au son grêle ..... pag. 7
La reconstruction ..... pag. 7
Sans elle ..... pag. 8
Il Primo Romanzo su Facebook ..... pag. 8

CUNEO — STAMPERIA COMUNALE